

# UNA STORIA VERA

**Dedicato alle persone sole.**

Io non so se ciò che sto per raccontarvi v'interesserà ma di una cosa sono sicura: che questa è una storia vera.

Sono stata sposata 21 anni ed ho sempre creduto che il mio matrimonio sarebbe durato per sempre.

A volte vedevo, con gli occhi della mente, io e mio marito anziani. Lui era più grande di me di cinque anni e pensavo a noi due: io settantacinque anni, lui ottanta anni, anziani ed ancora insieme. Io ho sempre pensato che lui sarebbe diventato vecchio e sarebbe morto dopo di me; del resto i suoi genitori erano così anziani ed ancora viventi.

Innanzitutto ho capito da questo dramma che niente è per sempre e che la vita è fatta di momenti...

Da che parte comincio a raccontarvi la mia storia?

Beh, io credo che la cosa migliore sia partire dall'inizio.

Ho conosciuto Luigi, mio marito, mentre facevo un corso di programmazione cobol.

Io avevo 23 anni, mi ero appena laureata in matematica alla Sapienza, avevo superato le selezioni per entrare in una grande società d'informatica.

Ero sentimentalmente libera perché mi ero appena lasciata con il ragazzo con il quale stavo ed in quel momento ero sola.

Ero una bella ragazza alta, slanciata, con i capelli lunghi, neri che mi ricadevano come un drappo lungo la schiena.

Durante la mattina, insieme ai miei compagni, durante la pausa, facevamo sempre una passeggiata nei dintorni di via Salaria dove si svolgeva il corso.

Una mattina, durante una di queste passeggiate, alzai gli occhi e nel sentiero sovrastante vidi un bel ragazzo alto, magro.

Ricordo che portava un maglione arancione, a collo alto e una giacca di velluto marrone.

Incontrai i suoi occhi verdi...

Quell'immagine è rimasta nella mia mente; è come se vedendo un film in videocassetta, avessi dato lo stop con il telecomando del videoregistratore.

Ho sentito subito, guardando lui che la mia vita sarebbe cambiata per sempre.

Luigi era un ragazzo timido, riservato, fui io a prendere l'iniziativa.

Gli chiesi se sapeva giocare a tennis, se aveva piacere a giocare con me.

Inizialmente Luigi rimase in silenzio, ma dopo qualche giorno mi chiese se avevo prenotato il campo da tennis.

Cominciammo ad uscire; praticamente fu subito amore.

Siamo stati fidanzati un anno e mezzo e dopo ci siamo sposati.

Andavamo molto d'accordo, sebbene caratterialmente eravamo molto diversi.

Io sono ciarlieria, eclettica, comunicativa, estroversa, impulsiva, ansiosa; lui era calmo, riflessivo, riservato, modesto.

Io sono una frana nei lavori manuali, lui era un genio, non c'era una cosa che non sapesse riparare. Aveva un'intelligenza straordinaria; univa la sua mente scientifica, essendo laureato in ingegneria elettronica, ad un'abilità manuale, direi quasi artigianale.

Dicono che l'uomo è dotato di sette tipi di intelligenza che variano da quella scientifica, letteraria, aero-spaziale, motoria, musicale.

Ecco lui a parte l'intelligenza musicale, perché era stonato, aveva tutti gli altri tipi d'intelligenza.

Oggi apprezzo ancora di più la sua persona e lui mi manca tanto.

Lavoravamo nella stessa azienda e quindi passavamo molto tempo insieme.

I primi tempi del nostro matrimonio abbiamo risparmiato molto; con i nostri risparmi avevamo comprato casa e dovevamo pagare le rate del mutuo.

Abbiamo aspettato ad avere i figli, volevamo godere della compagnia l'uno dell'altra, continuare a fare i fidanzatini.

Valerio, il nostro primo figlio, è nato dopo circa due anni e mezzo di matrimonio.

Valerio ha stravolto completamente la nostra esistenza; si è dimostrato subito un ragazzino irrequieto. Infatti non dormiva mai ed aveva ritmi di veglia completamente invertiti; il giorno dormiva e la notte era sveglio.

In quel periodo, Luigi che aveva, al contrario di me, il sonno molto leggero, si alzava un'infinità di volte durante la notte. Luigi era molto dimagrito, non faceva che stringere la cinta dei pantaloni.

I primi 3 anni di vita di Valerio sono stati terrificanti. Valerio era un ragazzino, viziato, aveva troppe attenzioni e soprattutto la notte non dormiva mai.

Probabilmente con il primo figlio, noi genitori siamo troppo ansiosi e riversiamo su di lui la nostra ansia.

Quando Valerio aveva circa 3 anni e mezzo, io da brava masochista decisi di avere un altro figlio e convinsi mio marito. Di questa decisione non ci siamo pentiti mai e il risultato è stato che dopo nove mesi è nato Saverio.

Saverio si è rivelato subito un bambino buono, calmo, senza problemi; il contrario del fratello.

Negli anni mi è capitato spesso di ripensare alle parole del pediatra, quando rimarcavamo la differenza tra Valerio e Saverio.

<<Signora, un fulmine non si abbatte mai due volte sulla stessa quercia>> mi diceva il professore.

In effetti, non ho mai visto due fratelli tanto diversi e per fortuna.

Comunque quando i bambini erano piccoli, la nostra vita scorreva serena. Io e Luigi eravamo riusciti a costruirci un futuro, una stabilità economica, due figli.

In fondo, se ci penso siamo stati molto fortunati; ci siamo incontrati: due persone belle, intelligenti con capacità artistiche (io suono il pianoforte e lui dipingeva), ma come spesso succede il destino era in agguato ed ha presentato un conto da pagare troppo alto.

Gli anni passarono sereni e Valerio nell'età scolare già denotava una forte personalità.

Era un ragazzo molto intelligente, ma difficile da gestire. Anche oggi, è una persona molto determinata, con le sue idee e non accetta consigli da nessuno.

Negli anni dell'adolescenza era una persona imprevedibile, non pensava mai alle conseguenze delle sue azioni e inevitabilmente combinava sempre qualche guaio.

Valerio è fondamentalmente d'indole buona, ma con lui non bisogna mai abbassare la guardia, guai a dimostrare indecisione, tentennamento; quasi sempre dice l'opposto di quello che pensa.

Mi ricordo che quando era piccolo gli parlavo al contrario.

Gli dicevo:<<Non andare in camera tua, mi raccomando>> e lui immediatamente ci andava.

Ha il gusto del proibito, la tendenza alla trasgressione, non accetta ordini e imposizioni; provoca sempre e crea inevitabilmente delle situazioni stressanti.

E' una persona insicura e cerca l'appoggio esterno, è anche facilmente plasmabile dall'ambiente esterno e quindi le persone che frequenta sono determinanti.

Mio marito non si è mai rassegnato all'idea di avere un figlio così ingestibile; non che non gli volesse bene, però sebbene a livello inconscio gli preferiva Saverio.

Forse razionalmente è umano preferire chi non dà problemi, chi è più vicino alla nostra natura, ma è dovere di noi genitori volere bene allo stesso modo ai figli.

Io con questo non voglio fare una colpa a Luigi perché sarebbe ingiusto da parte mia; lui era una persona così pura, ingenua, anche troppo.

Probabilmente la sua natura così pura, non gli consentiva di accettare un'incongruenza caratteriale nel figlio.

Questo comunque ha generato sofferenza nel ragazzo ed anche in me, perché comunque io mi trovavo in mezzo.

Gli anni in cui Valerio ha frequentato il liceo, sono stati un incubo.

Io penso che ad un certo punto della vita se succede una cosa strana, è come se si deviasse il percorso del fiume.

Questa immagine riflette quello che è successo a mio figlio all'inizio dell'anno del secondo liceo scientifico. Non è facile per nessuno e tanto meno per un genitore riuscire a capire quando devia il corso del fiume, però l'importante è riuscire a ritrovare il corso giusto.

Come ho fatto?

Con tutto l'amore che una madre prova per un figlio, con tutta la forza necessaria per tirarsi fuori, per uscire.

Ma in fin dei conti che cosa era successo in quel periodo?

Nel secondo trimestre del secondo anno del liceo scientifico, a febbraio,, una sera mio figlio mi disse che i compagni di classe lo prendevano in giro; erano arrivati anche a buttargli la cenere della sigaretta sul collo.

Valerio era un ragazzo che sebbene irrequieto, a scuola aveva un comportamento irreprensibile.

Andava con la camicia e la cravatta, era bravo; non socializzava, ma non dava fastidio.

Quando mi disse questa cosa, io mi feci dire chi era il ragazzo che lo prendeva in giro e telefonai a casa del ragazzo e parlai con la madre.

Spiegai l'accaduto alla madre del ragazzo e lei mi promise che suo figlio non avrebbe più dato fastidio al mio.

Per me l'incidente era chiuso, la situazione era risolta e non pensai più a questo episodio.

Trascorsero tre mesi, per me abbastanza sereni, continuavo a fare la mia vita di sempre; ero impegnata con il lavoro, avevo un marito, due figli. Pensavo che il mio cammino fosse già delineato e la mia preoccupazione era se Valerio non prendeva voti alti.

Io ho sempre avuto la fissazione dei voti alti, diciamo che avevo la sindrome della prima classe. E' un concetto che mi aveva inserito a forza nella mente mia madre; io quindi ho sempre preso voti alti a scuola, ero quella che chiamano una "secchiona".

Oggi tutto questo mi sembra una cosa stupida e ridicola.

Un genitore si preoccupa se un figlio prende cinque e non prende sette od otto ed invece non si preoccupa di chi frequenta, se ha un comportamento irregolare.

Perché, innanzitutto?

Perché io davo per scontato che problemi di questo genere mio figlio non li potesse avere.

Una volta ho sentito parlare, alla televisione, uno psichiatra che diceva che noi genitori siamo quelli che conosciamo di meno i nostri figli o comunque le persone di famiglia.

Penso che sia profondamente vero perché noi vediamo le persone che amiamo con una lente deformante, che pone chi amiamo al di sopra di tutto e di tutti.

Io ho imparato a vedere le azioni dei miei figli con obiettività per il loro e per il mio bene.

La sofferenza per l'esperienze passate mi ha portato a vedere le cose in maniera disincantata, sono cresciuta, non sono più la ragazzina che si preoccupa del votino a scuola.

Ritorniamo a quel periodo; come dicevo erano passati tre mesi e siamo arrivati ai primi di maggio..

Quel pomeriggio ero in ufficio e ricevetti la telefonata del preside.

<<Signora, le devo dire che Valerio ha fatto una cosa grave>> esordì il preside, senza troppi preamboli.

<<Ma che cosa ha fatto?>> risposi con la saliva azzerata.

<<Ha sporcato il registro di classe, scrivendo delle oscenità nei miei confronti. Siamo tutti indignati, inclusi i suoi compagni di classe>>.

<<Come? Che cosa?>>

Non capivo più niente, avevo la mente in subbuglio.

<<Io penso che è meglio che ci vediamo signora>>.

<<Certo, domani mattina veniamo io e mio marito>>.

Con la voce già intrisa di pianto, telefonai a mio marito e gli spiegai l'accaduto. Io piangevo, Luigi minimizzava come era solito fare; a distanza di tempo non so se questo si verificava perché io ho la tendenza ad ingigantire oppure perché lui aveva una superficialità di fondo.

Forse ragionandoci adesso, penso che siano vere tutte e due le cose.

Io e Luigi, dopo questa famosa telefonata corremmo a casa.

Valerio ci diede pochissime spiegazioni, disse che era una cosa da niente, che era uno scherzo e che il preside aveva esagerato.

Mio marito cominciò ad urlare, io cominciai a piangere e mi accasciai sulla poltrona.

Ad un certo punto mi sollevai e capii che dovevo fare qualcosa per salvare e per proteggere mio figlio.

Andai al computer e preparai una lettera, scritta da Valerio, di scuse per il preside.

Con questa lettera, l'indomani io e mio marito ci recammo a scuola.

Devo dire che fu una scena pietosa.

Il preside e il vicepreside erano infuriati; quando tirai fuori la lettera di scuse si calmarono e alla fine Valerio ebbe solo la sospensione di 3 giorni, all'inizio gliene volevano dare quindici.

Nel corso della mattinata, durante la ricreazione, parlai con il volto rigato di lacrime a tutti i professori e chiesi scusa o meglio cominciai a chiedere scusa perché nel corso degli anni non mi ricordo più quante volte ho chiesto scusa per mio figlio.

Comunque le acque si calmarono, la scuola terminò e passammo l'estate serenamente; in autunno ricominciò la scuola.

All'epoca Valerio frequentava il terzo liceo scientifico ed eravamo convinti sia io che i professori che la lezione della sospensione del mese di maggio fosse servita.

Cominciò il nuovo anno scolastico ed i professori iniziarono a lamentarsi che Valerio in classe non osservava un comportamento regolare, era sovraeccitato, disturbava continuamente i compagni, era molto difficile tenerlo in classe; ogni volta che andavo a parlare a scuola e ci andavo molto spesso, era un dramma.

Nel mese di aprile, la scuola per la prima volta aveva pensato di organizzare una gita di cinque giorni in Sicilia. Gli accompagnatori erano: l'insegnante di educazione fisica e l'insegnante di matematica.

L'insegnante di matematica era una ragazza alla prima esperienza di insegnamento liceale.

I rapporti tra lei e mio figlio erano un disastro.

Quando mi vedeva mi apostrofava in tutti i modi e ogni volta io, con enorme pazienza, ascoltavo i suoi sfoghi ed erano sempre scuse infinite da parte mia.

Le dicevo che il ragazzo era timido, che l'atteggiamento provocatorio era un bluff; era la verità, ma tutto questo era molto difficile da spiegare.

La professoressa decise di non portare mio figlio in gita perché dava fastidio, perché era una persona imprevedibile e lei non si sentiva di accollarsi questa responsabilità.

D'altro canto Valerio aveva già dichiarato che se non lo avessero portato in gita, avrebbe provocato una serie di guai all'interno della scuola con conseguenze disastrose.

Conoscendo mio figlio, non avevo nessun dubbio a credere che l'avrebbe fatto sul serio.

Valerio non sopporta di essere rifiutato, di sentirsi escluso e questa frustrazione gli comporta delle reazioni esagerate.

Decisi quindi che dovevo assolutamente fare in modo che Valerio andasse in gita; andai a scuola e dopo varie suppliche con il preside, il vicepreside, alla fine riuscii a convincerli.

Valerio andò in gita in Sicilia; io rimasi in ansia per cinque giorni, ma ero riuscita a non far sentire escluso mio figlio.

Quando Valerio ritornò dalla gita, la situazione era comunque incandescente con alcuni professori.

Il ragazzo era intelligente perché come rendimento scolastico recuperava subito, però come comportamento era un disastro.

Prima della fine della scuola, la professoressa di matematica mi disse senza mezzi termini che o prendevo provvedimenti oppure non lo avrebbe accettato a scuola per le sue lezioni l'anno successivo.

Per me la scuola veniva prima di ogni cosa e cercai di far leva in ogni modo su mio figlio per convincerlo a non dare fastidio. Arrivai addirittura a patteggiare con lui il tatuaggio sul braccio. Valerio ancora oggi è orgoglioso del drago che ha tatuato sul braccio; io acconsentii a farglielo fare quando mi resi conto che l'avrebbe fatto comunque e a questo punto chissà con quali risultati e andando chissà dove. La mia vita era concentrata totalmente sull'educazione scolastica dei figli e in particolare di Valerio perché era il figlio che dava maggiormente problemi. Ho fatto i salti mortali per farlo arrivare alla maturità scientifica, senza fargli perdere mai un anno. Ho studiato con lui, gli ho preparato una tesina multidisciplinare per la maturità che l'ha aiutato molto con il punteggio finale. Io non ero per niente preparata a quello che sarebbe successo; forse è stupido dirlo perché nessuno di noi credo sia preparato alle tragedie. Quello che voglio dire è che mio marito era un uomo molto forte fisicamente, lui non era mai stanco, era una colonna: da quando ci eravamo conosciuti non era mai stato male. Nel mese di febbraio, mio suocero che aveva quasi 88 anni, morì all'improvviso, probabilmente di vecchiaia. Dopo circa un mese dalla morte di mio suocero, mio marito si ammalò con quella che pensavamo fosse un'influenza. Per la prima volta dopo anni e anni aveva 39 di febbre. Io pensai che in seguito alla morte del padre, a Luigi si fossero abbassate le difese immunitarie ed avesse contratto l'influenza. In una settimana, Luigi perse sette chili, stava malissimo, sembrava uno spettro. Chiamai il medico della mutua e gli chiesi di prescrivere a mio marito tutte le analisi perché erano secoli che non le faceva. Il medico acconsentì e prescrisse anche un'ecografia al fegato perché lo aveva trovato ingrossato. Dopo circa un mese, Luigi fece le analisi e risultò che aveva una forte anemia. Fece anche l'ecografia al fegato e risultò che aveva delle masse consistenti, si consigliava una tac. Sebbene lui non volesse, io lo obbligai a fare una tac total-body. La facemmo. Il risultato? Un disastro totale. Ci chiamarono dall'ospedale e ci dissero che bisognava ricoverare d'urgenza mio marito. Aveva delle metastasi al fegato ed al polmone. Il tumore base? Dalla tac non si era visto. Dopo circa un'altra settimana di accertamenti, risultò che aveva una massa polipeptica enorme al colon. Il giorno del suo cinquantunesimo compleanno, 12 giugno del 2001, ci trovavamo dall'oncologo a sentire quella che si sarebbe rivelata in seguito una condanna a morte.

Quando entrammo nella stanza dell'oncologo, avvertii subito che il medico si trovava a disagio.

Era troppo gentile, si muoveva nervosamente sulla sedia, non sapeva cosa dire.

Alla fine ci disse che il male era già molto progredito, era in più punti, non eravamo intervenuti in tempo. Io avevo la sensazione che mio marito fosse spacciato.

Poi ci disse però che poteva fare la chemioterapia, un intervento in quelle condizioni era da escludere. Luigi era giovane, non aveva mai fatto cure chemioterapiche, c'erano buone speranze che le cure avrebbero fatto effetto su di lui e forse in seguito si sarebbe potuta riprendere in esame l'ipotesi chirurgica.

Aggiunse anche: <<Io credo in tutto questo, però è solo teoria>>.

Disperazione, dolore, m'invasero. Mi sentivo completamente annientata; era un dolore così forte, così forte che non avevo mai provato. Era come se mi avessero preso il cuore, lo avessero strappato e buttato in un prato. Piangevo sempre, ma contemporaneamente mi aggrappavo all'idea della chemioterapia con tutte le forze.

In quello stesso periodo, Valerio stava facendo gli esami di maturità scientifica ed io non potevo nemmeno godere del lavoro che avevo fatto su di lui negli ultimi due anni.

Era un incubo Luigi reagiva molto bene alle cure sia fisicamente che psicologicamente, nonostante gli avessero applicato un portatore vicino al cuore per iniettare le cure chemioterapiche ogni due settimane. L'unico problema era l'insonnia. Nonostante il medico gli avesse prescritto dei calmanti, la notte non riusciva a dormire. Io gli sono stata vicino sempre, non l'ho mai lasciato un attimo, gli ho dato tutte le cure di cui aveva bisogno. A luglio sembrava che stesse benino e l'illusione si era insinuata in me, ero anche tornata a lavorare, su insistenze di mio marito.

Alla fine di luglio, ci trasferimmo alla casa al mare per il solito mese di ferie. Valerio intanto si era diplomato alla maturità scientifica con il voto di 70/100. Valerio diceva che l'università non l'avrebbe fatta, che sarebbe partito per il servizio militare. Io non gli dissi niente, mi ero rassegnata e poi nella situazione in cui ci trovavamo, non aveva più alcuna importanza. Alla vigilia di ferragosto, Luigi andò a comprare le cozze, le vongole perché ne era ghiotto. Io gli feci un gran pasto, come sempre perché doveva mangiare molto e gli cucinavo continuamente dei grandi pasti sia a pranzo che a cena. La notte di ferragosto stette molto male. Io diedi la colpa alle cozze, lui continuava a stare male. Com'era nel suo stile, cercava di minimizzare, ma io non lo mollavo un attimo e quindi decisi che l'avrei portato a Roma in ospedale. Quando arrivammo a Roma risultò che aveva ricominciato a perdere sangue. La colpa era delle cozze? Oppure la chemioterapia non stava facendo effetto? L'oncologo gli diede una serie di pasticche che io gli somministravo ogni due ore, gli prescrisse delle trasfusioni, delle flebo di zuccheri, ma Luigi continuava a stare male. Valerio intanto con un effetto a sorpresa, mi aveva comunicato che si sarebbe iscritto all'università alla facoltà di psicologia. Rimasi molto contenta di tutto questo, ma non potevo godere dei risultati del lavoro su mio figlio perché il problema di mio marito era superiore a tutto. Ai primi di settembre, la situazione era precipitata ed anche se io non volevo, Luigi volle ricoverarsi in ospedale. Io l'avrei tenuto con me, sobbarcandomi di tutto, ma lui si sentiva più sicuro in ospedale. Il 5 settembre fu ricoverato. A casa non è più tornato. Ormai la chemioterapia non la poteva più fare e stava male ogni giorno sempre di più; il male avanzava inesorabilmente. E' andato avanti un mese e poi una sera, approfittando che eravamo rimasti soli perché io sono convinta che lui voleva andare via quando eravamo soli io e lui, è passato di là.

Che cosa posso dire?

Che cosa ho provato?

Il buio, la luce non c'era più, io ero rimasta completamente sola.

Sono riuscita a mantenere il cervello lucido, ad occuparmi di tutte le cose pratiche, a sistemare tutte le pratiche della successione, a seguire i ragazzi. Al funerale c'erano circa 400 persone, sono stata avvolta da tutto l'affetto dei colleghi, degli amici. In chiesa hanno fatto un'ora di fila per venirmi a salutare.

Io ho scritto una lettera per mio marito e alla fine della cerimonia, un collega l'ha letta e alla fine si sono alzati tutti in piedi per una standing ovation. Io non lo dico tanto per dire, lo dico e lo penso veramente, avrei fatto volentieri a cambio con le nostre esistenze, se Dio avesse voluto. Io avrei dato la mia vita a lui, se questo fosse servito a salvare la sua.

Ma non siamo noi che decidiamo.

Per chi rimane è durissima, ma bisogna avere la forza di andare avanti soprattutto perché ho due figli ancora da crescere.

Per tanto tempo ho pensato di stare dentro un tunnel dove vedevo tutto buio e nemmeno uno spiraglio di luce. Ora che sono passati sette anni, comincio a sentire che sto camminando di nuovo, non sono più ferma.

I miei figli?

Valerio è laureato in psicologia clinica, sta facendo la scuola di specializzazione per psicoterapeuta ed è inquadrato in un bel percorso formativo, Saverio è bravo e fa il terzo anno di biologia all'università.

Ed io?

Sto camminando e anche se ancora ho dei momenti bui, sto camminando, allo scoperto, non sono più nel tunnel, sono uscita fuori, con la forza, il coraggio, la determinazione in me e la volontà di non arrendersi mai anche quando sembra tutto perso.

Andare avanti sempre e comunque, a dispetto di tutto e di tutti, combattere per i propri ideali, per le cose, le persone, in cui crediamo e per cui pensiamo che valga la pena di farlo.

Non ho mai abbandonato la fiducia e la stima di me stessa, quella stima che non mi ha mai consentito di scendere a compromessi per accettare situazioni di comodo e squallide.

Ho voluto scrivere la mia storia per dare coraggio a tutte le persone che come me hanno subito una grave perdita e quello che voglio dire è che comunque bisogna attingere alla forza che ognuno di noi ha dentro ed andare avanti perché la vita vale la pena di viverla, nonostante tutto.

**FINE**